

RICERCA Un solo Centro per le foreste e il legno nato dall'unione di 3 realtà

di **Dulcinea Bignami**

# Cultura forestale cercasi



Piermaria Corona.

**I boschi italiani sono una grande risorsa, spesso dimenticata**

In un Paese con oltre 10 milioni di ettari a foreste manca una vera e propria cultura selvicolturale. Con la conseguenza che siamo ben lontani dall'autosufficienza tanto da importare quasi i due terzi del nostro fabbisogno di materia prima legnosa. Siamo infatti i maggiori importatori al mondo di legname per l'industria e di legna da ardere; e, detto per inciso, siamo anche un Paese che continua a importare legname tagliato illegalmente.. «Un vero paradosso, dal momento che le risorse ci sarebbero ma manca la cultura per utilizzarle». Ne è convinto **Piermaria Corona**, coordinatore dell'istituendo Centro di ricerca per le foreste e il legno del Crea.

Una trasformazione che Corona definisce «molto positiva. Prima le unità operative principali nel settore forestale e del legno in Italia erano tre: una a Trento, impegnata nel monitoraggio e pianificazione forestale, poi l'istituto di Casale Monferrato (Al) che si occupa di pioppicoltura e arboricoltura da legno e quello di Arezzo che si occupa prevalentemente di selvicoltura».

## Un segnale "culturale"

Ma soprattutto, sottolinea Corona «si tratta di un segnale di carattere culturale molto importante perché di fatto, anche se con diverse sfaccettature, l'obiettivo è diventato unico cioè quello del supporto alla filiera foresta-legno. Il settore forestale rappresenta il 6% del valore aggiunto dell'agricoltura ma non c'è un'adeguata consapevolezza anche a livello di Enti pubblici, e il fatto che si sia voluto creare un Centro unico è un segnale importante di presa di consapevolezza».

La filiera, dalla materia prima al prodotto di seconda trasformazione (carta e mobili), è

la 2ª industria manifatturiera italiana e conta nel complesso 80mila aziende, oltre 400mila addetti, un fatturato di circa 30 miliardi l'anno. «Ogni anno, come sistema Paese, abbiamo bisogno di 50 milioni di mc di legname; le nostre foreste hanno un incremento annuo di massa legnosa di circa 36 milioni di mc; di questi ne utilizziamo solo 13-14 milioni di mc/anno, quindi una fetta importante di boschi non viene utilizzata. I boschi in Italia rappresentano circa il 36% della superficie nazionale e di questi più del 20% sono all'interno di aree protette. L'incremento che potrebbe essere sostenibilmente utilizzabile (tenendo conto del fatto che in molti casi l'utilizzo non è possibile per le difficili condizioni geomorfologiche) è intorno ai 20 milioni di mc/anno, avremmo quindi la possibilità di utilizzare 7-8 milioni di mc in più, e questo potrebbe portare a circa 35mila nuovi posti di lavoro».

Il settore selvicolturale oggi dà lavoro a circa 70-80mila persone (tra cui anche i lavori socialmente utili, pertanto i veri addetti alla sola selvicoltura sono circa 30mila).

«Se potessimo arrivare a utilizzare in ma-

## Potenzialità di approvvigionamento di materia prima legnosa

- 10,4 milioni** ha superficie forestale
- 1,2 miliardi** m³ massa legnosa
- 36 milioni** m³ incremento legnoso annuo totale
- 29,6 milioni** m³ incremento annuale boschi suscettibili di utilizzazione forestale
- 13,7 milioni** m³ prelievo legnoso annuo
- +7-8 milioni** m³ potenzialità di calibrato aumento del prelievo legnoso

## UN PO' DI STORIA

Il Centro di ricerca per la Selvicoltura, è il più antico centro di ricerca forestale italiano fondato nel 1922 dal prof. Aldo Pavari a Firenze, trasformatosi poi da Regia stazione sperimentale di selvicoltura a Istituto di Selvicoltura con sede ad Arezzo, con tre sezioni (Firenze, Isernia e Rende - Cs); poi trasformatosi in Cra (Centro di ricerca) oggi è entrato all'interno del Crea (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria).



## I numeri della Filiera legno-energia

- 80.000** imprese
- 400.000** lavoratori in attività connesse alla Filiera del legno
- circa 30** miliardi € volume di affari complessivo
- 122.000-144.000** ha piantagioni da legno
- 10.000 -12.000** ha impianti a Srf

riesce solo con alcune grandi proprietà private, mentre con il milione di proprietari che hanno 1 ha si riesce a fare poco. Una possibilità operativa potrebbero essere le forme di gestione associata come ad es. i condomini forestali che consentono di creare una rete tra privati; o l'affidamento ad un privato della gestione delle aree comunali. In tutti i casi è comunque necessario un piano di gestione del bosco pluriennale».

### Più coordinamento centrale

Nel "balletto delle competenze" tra Enti e responsabilità, Corona ricorda alcuni nodi da risolvere: «la definizione di bosco nazionale vale ai fini ambientali (vincolo paesaggistico ecc.); al contrario la gestione del bosco (regole di taglio ecc.) è di competenza regionale con inevitabili differenze da regione a regione; è evidente che ci vorrebbe un maggiore coordinamento centrale. Così come anche per l'iscrizione all'albo delle ditte boschive che ora è a carattere regionale».

Insomma, una gestione difficile della risorsa forestale che sommata alla carenza di cultura selvicolturale, è spesso di ostacolo ad un adeguato trasferimento delle conoscenze scientifiche anche laddove sarebbe possibile fare riferimento a soluzioni innovative. «In quest'ottica – prosegue Corona – diventa prioritaria la promozione di azioni di sensibilizzazione culturale, oltre che di sviluppo della ricerca. Le due direzioni portate avanti, appunto, dal nuovo Centro per le foreste e il legno. Il tutto in un'ottica multifunzionale che interpreta il bosco come un sistema biologico complesso, dove la gestione delle foreste cerca di conciliare la protezione dell'ambiente (prevenzione del dissesto idrogeologico, conservazione della biodiversità, salvaguardia del paesaggio, contrasto e mitigazione

niera sostenibile il 60-70% dell'incremento naturale legnoso annuo potremmo, appunto, raddoppiare il numero degli addetti nella selvicoltura. Tutto ciò oggi non è possibile indubbiamente per numerose problematiche di carattere operativo: dalle tecniche colturali e di utilizzazione obsolete alle tante problematiche infrastrutturali, ma il vero problema di fondo è – ribadisce Corona – la mancanza di una vera e propria cultura forestale».

### La gestione della proprietà

Senza dimenticare tra le cause che rendono così difficile lo "utilizzo sostenibile" dei boschi il delicatissimo tema della gestione delle proprietà forestali.

«Il patrimonio italiano è per oltre la metà privato; in quest'ultimo la proprietà è molto frammentata (media di 1 ha) e in un campo dove i cicli di vita sono lunghi (10-20 anni al minimo) diventa difficilissimo gestire superfici così piccole. Nella proprietà pubblica invece circa il 70% è di proprietà comunale, con una media di 300-400 ha, caratteristica che potrebbe innescare delle economie di scala significative, ma questi grandi patrimoni forestali spesso sono gestiti da operatori ai quali spesso manca, appunto, la cultura forestale; e i Comuni stessi fanno fatica a definire programmi con una prospettiva di lungo periodo. Anche dove ci sono innovazioni sul campo non si riesce a coinvolgere i proprietari (ad es. comunali) ad applicare queste innovazioni; si

## FILONI DI RICERCA

1. **Genomica e miglioramento genetico delle salicacee** e in particolare del pioppo; miglioramento genetico su **ciliegio, noce da legno e eucalipto**. Abbiamo poi un grande progetto per la **conservazione delle risorse genetiche forestali**, tema particolarmente importante in tempi di cambiamenti climatici.
2. **Innovazione delle tecniche colturali** per produrre di più con meno input sia dei **cedui** che le **fustaie**; in tutta l'Europa mediterranea abbiamo circa 23 milioni di ha a ceduo; l'Italia è il Paese con la maggiore diffusione del ceduo che ha una maggiore tradizione.
3. **Innovazioni ai fini dell'inventariazione**, pianificazione delle foreste e impiego della **selvicoltura di precisione**.
4. **Prodotti secondari del bosco**: accoppiamento della coltura del bosco con la coltura di funghi e tartufi, in particolare le **tartufaie naturali**, che sono il vero futuro (gli impianti di tartufo sono molto difficili).

dei cambiamenti climatici ecc.) con lo sviluppo socioeconomico del territorio».

«La prospettiva della ricerca forestale oggi – conclude Corona – è quella di cogliere le sfide delle tecnologie emergenti, dalla genomica alle biotecnologie alle tecnologie spaziali e a quelle informatiche. In Italia siamo, peraltro, all'avanguardia con la ricerca tanto da essere il 9° paese per n° di lavori e citazioni al mondo sull'argomento. Con la "selvicoltura di precisione", già applicata su scala operativa, siamo inoltre un'importante branca dell'agricoltura di precisione, tanto che l'unico spin off (F360) all'interno del Crea è forestale e si occupa di applicazioni geomatiche e Ict alla gestione delle risorse boschive». n